

► Cammino Sinodale di don Carlo Farinelli

## I tre gradi dell'ordine

**I**l carattere originariamente collegiale e del tutto informale del ministero ordinato assai rapidamente prende forma istituzionale più precisa e questo avviene facendo emergere dall'insieme la singolare figura del vescovo: un vescovo per ogni Chiesa con il suo presbiterio ed i suoi diaconi. Questa figura del vescovo, quindi, cresceva d'importanza man mano che, con l'allargamento della comunità nella città e la creazione delle Chiese rurali, crescevano i problemi della loro unità, della fedeltà dottrinale, della moralità, dei rapporti con la società civile. Da questi sviluppi veniva a prodursi una progressiva formalizzazione dell'autorità nella Chiesa, ed essa veniva a concentrarsi naturalmente nella

persona del vescovo. Il pullulare di tante diverse interpretazioni del messaggio, con l'insorgenza di eresie di ogni tipo e la conseguente formazione di Chiese parallele e di molteplici sette, fu un problema drammatico che afflisse il cristianesimo dei primi secoli in maniera ben più vasta e grave di quanto sia poi avvenuto nei secoli successivi, quando il suo corpo dottrinale e la sua struttura istituzionale si sono meglio determinati e consolidati. In un simile contesto l'appello all'unità e alla fedeltà al vangelo delle origini trovava la sua naturale risposta nella identificazione dei legami che congiungevano all'apostolo fondatore di una certa Chiesa il vescovo che in seguito la governava, come pure gli altri vesco-

vi delle Chiese figlie che da quella erano derivate. Nella persona del vescovo, in tal modo, veniva a concentrarsi il senso della successione apostolica e della fedele continuità al messaggio.

La successione apostolica nella successione episcopale è quindi considerata nella tradizione cattolica come la struttura portante di tutto il ministero ordinato e, di conseguenza, una struttura essenziale alla stessa costituzione della Chiesa.

La comprensione della figura del vescovo, fin quasi alle soglie del Vaticano II, è stata l'invadenza della funzione giurisdizionale nel suo ministero. L'esercizio dell'autorità è prevalso sulle altre funzioni e ha trascinato con sé tutto il ministero episcopale in quella logica della giurisdizione, nella quale poteri e funzioni scendono dal vertice alla base, per la via delle deleghe e dei mandati, e con la quale non è compatibi-

le la logica del sacramento, condizionata dall'idea della trascendenza della grazia, la quale non è tout court disponibile a qualsiasi disposizione giuridica, né immediatamente governabile dall'autorità. Per diverse ragioni si era diffusa nella teologia cattolica addirittura l'opinione che l'investitura episcopale non fosse un'azione sacramentale, che l'episcopato non fosse un grado dell'ordine e che i vescovi fossero tali in quanto semplicemente investiti, o per istituzione divina o per decisione del papa, di un potere di governo. È noto che nella formulazione dei teologi medioevali dei gradi del sacramento dell'ordine non appare l'episcopato, restandone definito il vertice nel presbiterato. È stato il Concilio Vaticano II a riportare la concezione dell'episcopato alla sua radice sacramentale: richiamandosi al dono dello Spirito ricevuto dagli apostoli.